

## Leonard Peltier, detenuto politico sioux

martedì 10 dicembre 2002

Negli usa, due ergastoli per un reato mai commesso

Dal 1977 Leonard Peltier, indiano lakota (sioux), è rinchiuso nel penitenziario di Leavenworth nel Kansas. Ha 58 anni e deve scontare due ergastoli perché accusato di aver ucciso due agenti dell'Fbi, ma si è sempre dichiarato innocente. I suoi difensori sostengono che sia stato vittima di un processo politico e di una condanna esemplare, ma che non esista alcuna prova della sua colpevolezza. Nonostante la mobilitazione internazionale promossa dalle associazioni per i diritti umani, Peltier rimane in prigione, mentre il suo caso resta sconosciuto al grande pubblico.

Jean-Marc Bertet

Spesso parlare di indiani d'America significa far riferimento a una serie di stereotipi: piume, bisonti, tende e così via. Eppure, oggi negli Stati Uniti vivono circa tre milioni d'indiani, sopravvissuti al genocidio compiuto dai coloni e dai militari americani nel diciannovesimo secolo.

La loro realtà quotidiana è molto lontana da questi stereotipi folkloristici.

La maggioranza di questi popoli deve fare i conti con difficoltà economiche e con problemi sociali derivanti dalla perdita della propria identità culturale; il che ha determinato la diffusione dell'alcolismo in molte tribù. Ma, nonostante questi aspetti negativi, gli indiani hanno avuto la meglio su chi voleva cancellarli dalla storia. Negli ultimi trent'anni nelle varie tribù e riserve si è manifestato un risveglio culturale, economico e sociale. Con le loro lotte incessanti, questi americani dimenticati sono riusciti a guadagnarsi condizioni di vita migliori.

I teatri di queste lotte quotidiane sono i centri comunitari delle metropoli o le riserve, lontani dall'attualità e condannati pertanto all'oblio. Gli indiani si battono per ottenere il riconoscimento delle loro lingue, delle loro culture, della loro identità. In varie occasioni queste lotte sono sfociate nella violenza. La prima volta fu nel XIX secolo, quando gli indiani cercarono di difendere le proprie terre. Particolarmente combattivi furono i sioux, uno dei popoli più potenti del Nordamerica, entrato in contatto con gli europei nel 1760 tramite i cacciatori di pelli francesi. Questi ultimi fecero presto a mettere su famiglia, ciò che spiega il numero elevato di nomi francesi come Leonard Peltier.

A partire dal 1854 i sioux entrano in conflitto con l'esercito americano e cercano di contenere l'avanzata dei coloni. In 25 anni,

sotto la guida di capi leggendari come Toro Seduto, Nuvola Rossa e Cavallo Pazzo, tengono testa all'esercito sconfiggendolo nel 1876 nella celebre battaglia di Little Big Horn, dove perde la vita il generale Custer.

Dopo la morte di Cavallo Pazzo (1877), la resa definitiva di Nuvola Rossa e l'assassinio di Toro Seduto (1890), nel dicembre dello stesso anno il massacro di Wounded Knee segna la fine della resistenza sioux.

Ammassati nelle riserve del North Dakota e del South Dakota, i sioux conoscono l'umiliazione, la miseria, l'acculturazione e l'espropriazione delle terre. Ma la volontà di resistere rimane intatta. Nel 1934, una nuova legge federale che viene presentata come una novità vantaggiosa crea dei governi tribali eletti dagli indiani. In realtà questi governi non rispondono alle aspirazioni dei sioux. Negli anni '60, molti indiani furono costretti a inurbarsi. Si trattava soprattutto di giovani influenzati dalle contestazioni politiche dell'epoca (Black Panthers, portoricani, chicanos, pacifisti che manifestavano contro la guerra del Vietnam), tanto che nel 1968 fondarono un proprio movimento, l'American Indian Movement (Aim). Nato sulla falsariga del movimento per i diritti civili dei neri, l'Aim guadagnò in poco tempo un rilievo inatteso. Leonard Peltier fu fra i primi che vi aderirono (1). Impegnato in azioni militanti, partecipò alla lotta contro l'alcolismo, alla distribuzione del cibo e degli aiuti, alla creazione di programmi per l'autosufficienza, alla difesa della religione tradizionale e delle lingue indigene. Condanna senza prove. L'Aim voleva attrarre l'attenzione degli americani sulle drammatiche condizioni di vita degli indiani con azioni spettacolari ma non violente.

Nel 1970 Peltier partecipò all'occupazione di Fort Lawton, dove incontrò i principali responsabili del movimento, Dennis Banks e Russell Means.

Nel 1972 fu fra gli organizzatori del Trail of Broken Treaties (Marcia dei trattati violati) che terminò a Washington con l'occupazione della sede del Bureau of Indian Affairs ed ebbe ampio riscontro sui media. Ormai l'Fbi considerava l'Aim un'organizzazione sovversiva e i suoi capi dei nemici. L'amministrazione del presidente Richard Nixon rispose con il programma di controspionaggio Cointelpro, che aveva l'obiettivo di infiltrarsi in queste organizzazioni sovversive per destabilizzarle. Nel novembre 1972, accusato di aver aggredito due agenti dell'Fbi, Leonard Peltier fu incarcerato per cinque mesi e alla fine venne prosciolto perché riconosciuto vittima di una montatura.

Al tempo stesso, l'Fbi fece eleggere alla presidenza del consiglio tribale di Pine Ridge (la più importante riserva sioux) Richard Dicky Wilson, un collaborazionista che ottenne meno del 20% dei voti...

In questo modo l'Fbi intendeva rimettere ordine in una riserva che veniva considerata un covo di agitatori. Utilizzando dei fondi segreti, Wilson creò un corpo di polizia, le Goons Squads (Guardians of Oglala Nation). Nel febbraio 1973, per protestare contro gli abusi compiuti da questa milizia, i sioux occuparono il villaggio di Wounded Knee con l'aiuto dei militanti dell'Aim. Con loro c'era anche Leonard Peltier. L'assedio delle autorità federali durò tre mesi, durante i quali persero la vita due indiani.

Nel maggio 1973, i ribelli si arresero dopo aver pattuito l'apertura di negoziati sui trattati violati e sulle condizioni di vita degli indiani. Nei mesi successivi, Dick Wilson e la sua milizia personale furono lasciati liberi di compiere ritorsioni sui ribelli. Su Pine Ridge si abbatté un'ondata di terrore: fra la fine del 1973 e la fine del 1975 vennero uccisi 80 militanti. Davanti a questi crimini, gli anziani del villaggio invocarono l'aiuto dell'Aim. L'intervento dei suoi attivisti, fra i quali c'era anche Peltier, riuscí a frenare la repressione dei Goons. Gli uomini dell'Aim si insediarono nel territorio di una famiglia che sosteneva il movimento, vicino al villaggio di Oglala, nella riserva di Pine Ridge.

Una mattina del giugno 1975, la proprietà venne circondata dai Goons, dagli agenti dell'Fbi e da numerosi poliziotti. Attorno alle 11 e mezzo due agenti federali, Ronald William e Jack Cooler, entrarono nella proprietà mentre inseguivano un giovane sioux, Jimmy Eagle.

Da questo momento in avanti le testimonianze sono confuse: sembra che gli agenti abbiano sparato sull'auto guidata da Eagle. Credendo che i Goons stessero per intervenire, gli uomini dell'Aim risposero al fuoco. Le forze di polizia e i Goons passarono all'attacco. Seguí una lunga sparatoria. Due attivisti indiani tentarono di raggiungere William e Cooler per disarmarli, ma li trovarono giú morti...

Gli uomini dell'Aim decisero di fuggire e, anche se puó sembrare impossibile, ci riuscirono. Morí soltanto un giovane sioux, Joe Suntz Killsright. Leonard Peltier ha sempre detto di essere rimasto vicino alla casa e di aver sparato, ma senza mirare né a William né a Cooler.

In seguito alla sparatoria, venne montata una gigantesca campagna mediatica per criminalizzare il movimento indiano. La repressione si abbatté su tutte le riserve. Vennero emessi mandati d'arresto contro Jimmy Eagle, Dino Butler, Bob Robideau e Leonard Peltier.

Butler e Robideau furono arrestati subito. Peltier, preoccupato per la propria incolumità, fuggí in Canada. Butler e Robideau furono giudicati nell'Iowa. Una giuria popolare li assolse, scatenando la rabbia delle autorità, le quali decisero di concentrare i propri sforzi contro Leonard Peltier, unico imputato del doppio omicidio, che l'Fbi riuscí a far estradare dal Canada.

Il suo processo ebbe luogo a Fargo (North Dakota), zona di allevatori ostili agli indiani. Non a caso la giuria era interamente composta da rappresentanti di questa categoria. Nel frattempo era stata lanciata una campagna di disinformazione: si parlava di probabili attentati o di attacchi armati da parte dell'Aim per liberare Peltier. I membri della giuria coinvolti in questa situazione paranoica venivano trasportati da furgoni blindati e vivevano isolati in luoghi ben protetti. Il giudice decise che tutte le testimonianze della difesa influenzate dal clima di terrore dell'epoca in cui si erano svolti i fatti erano irricevibili, cosú come tutte quelle che potessero coinvolgere l'Fbi o i Goons. Il magistrato non voleva che si riparlasse degli elementi che avevano portato alla scarcerazione di Butler e di Robideau. A riprova della sua parzialità, non rifiutó la testimonianza di alcuni agenti che dicevano di aver visto Peltier sparare a William e a Cooler con un fucile AR 15. Un altro agente affermó di aver riconosciuto l'indiano dal cannocchiale del suo fucile. Gli avvocati di

Peltier dimostrarono che era impossibile identificare qualcuno dal punto in cui si trovava questo agente. Il giudice non accolse nessuna obiezione della difesa, e in base a prove molto vaghe condannò Peltier a due ergastoli. L'indiano ricorse in appello ma la sentenza venne confermata.

Nel 1981 emersero alcuni documenti che permisero il ricorso a nuovi appelli. Un esperto testimoniò che il fucile AR 15 sul quale si basava l'accusa a carico di Peltier non poteva essere quello che aveva ucciso gli agenti, perché i bossoli non corrispondevano...

Nella sentenza del 22 settembre 1986, la Corte d'Appello concluse che il rapporto balistico fornito durante il processo era sospetto e dichiarò che questa nuova prova determinava soltanto la possibilità e non la probabilità che Peltier avesse ucciso gli agenti, ammettendo al tempo stesso che questo fatto avrebbe potuto cambiare il verdetto del primo processo. Nonostante tutto questo, la sentenza di condanna fu confermata. Nel 1987 la Corte suprema rifiutò di pronunciarsi sul caso. Nel 1993 la Commissione per la libertà condizionata rifiutò una domanda di scarcerazione. Durante l'udienza tenutasi nel 1995, dove Peltier venne difeso dall'ex ministro della giustizia Ramsey Clark, il procuratore Lynn Crook ammette che non esistono prove contro Leonard Peltier! Il magistrato aggiunge che il governo non l'ha mai accusato di omicidio volontario e che in caso di nuovo giudizio la giustizia non potrebbe condannarlo di nuovo. Nonostante questo, il Consiglio della libertà condizionata conclude che non può scarcerarlo, perché Peltier continua a proclamarsi innocente e questo è incompatibile con la decisione della giuria. L'unica speranza è la grazia presidenziale. Non dimenticherò Leonard, affermerà Clinton nel 1996, ma alla fine del 2000, dopo l'elezione di George W. Bush, non agirò di conseguenza. Un'imponente campagna internazionale dato che il nuovo presidente non è certo un amico degli indiani, la possibilità che Peltier venga scarcerato si fa ancora più remota.

Fino a oggi l'imponente campagna internazionale in favore del prigioniero indiano ha coinvolto il National Congress of American Indians, il Consiglio nazionale delle Chiese, Amnesty International, ma anche personalità come il subcomandante Marcos, Nelson Mandela, Desmond Tutu, Rigoberta Manchu, il Dalai Lama e decine di migliaia di persone in tutto il mondo, che chiedono una revisione del processo (2). Perché sembra sempre più chiaro che il vero crimine del prigioniero 89637-132 è quello di essere un indiano e di aver difeso i diritti fondamentali di questi popoli autoctoni con i quali gli Stati Uniti non hanno ancora regolato i propri conti storici (3). Questa lotta, alla quale partecipano anche molti etnologi e indianisti (4), intende restituire a un uomo la dignità che gli è stata tolta a causa del suo impegno politico e delle sue origini.

note:

\* Etnologo, esperto di cultura sioux, Ecole des Hautes études en sciences sociales, Parigi.

(1) Si legga Leonard Peltier, *Ecrits de prison. Le combat d'un Indien* (con prefazione di Danielle Mitterrand e introduzione di Ramsey Clark), Albin Michel, Paris, 2000. Da questo libro è stata tratta una bellissima opera teatrale, *Ma Vie est ma Danse du Soleil*. Le edizioni Albin Michel hanno deciso di devolvere gli incassi ricavati dalla vendita del libro al Leonard Peltier Defense Committee (Lpdc) in modo da sostenere la campagna per la sua scarcerazione

(2) Negli Stati Uniti è attivo da vari anni un comitato internazionale che segue il caso di Peltier: Leonard Peltier Defense Comitee (Lpdc), PO Box 583, Lawrence, Kansas 66044, Stati Uniti, [www.freepeltier.org](http://www.freepeltier.org)

(3) Il caso Peltier ha già ispirato due film, entrambi diretti da Michael Apted: il documentario *Incident at Oglala* e *Cuore di tuono*, con Val Kilmer, Graham Greene e Sam Shepard.

(4) In Francia, si occupano del caso Peltier il Comité de soutien aux Indiens d'Amérique (Csia), 21 ter, rue Voltaire, 75011 Paris (tel : 0033-1-43730580, [www.csia-nitassinan.org](http://www.csia-nitassinan.org)) e il Comité de défense de Leonard Peltier, diretto da Sylvain Duez Alesandrini.

(Traduzione di A. M.)

LE MONDE diplomatique - Dicembre 2002